

NEL MIO BAR NON SI GIOCA PIÙ

Tre locali a Viterbo sono stati premiati perché hanno rinunciato alle macchinette. Perché contro l'azzardo è importante che collaborino tutti

di Laura Badaracchi

In tempi di crisi, qualcuno tenta la fortuna con il gioco. Ma a volte i tentativi si moltiplicano in maniera compulsiva e si arriva all'azzardo, alla dipendenza, fino a sperperare risparmi e spiccioli che invece servirebbero alla propria sopravvivenza.

Quindi premiare dei commercianti – nello specifico, tre proprietari di bar a Viterbo – perché rinunciano ai facili guadagni derivanti dalle slot machine installate nei loro locali, diventa un gesto significativo. E la loro scelta di togliere dai loro locali le macchinette rappresenta una buona pratica, forse capace di contagiare anche altri loro colleghi. Sicuramente, è un esempio per tutti.

Al Caffè Grandori (in piazza della Rocca),

nella Caffetteria Ciccarelli (a via Guglielmo Marconi) e al Buffet della stazione di Porta Romana (via Mariano Romiti) i gestori hanno esposto gli attestati del Premio di responsabi-

lità sociale contro la diffusione del gioco d'azzardo nel territorio della Tuscia, istituito dai gruppi di **Auto-mutuo aiuto (Ama) per giocatori d'azzardo** eccessivi e per i loro familiari di Viterbo e Tarquinia, dalla Provincia e dalla Asl di Viterbo. Obiettivo dell'iniziativa?

Diminuire la possibilità di accesso alle macchinette e alle loro promesse luccicanti di guadagno tanto facile quanto illusorio.

Un impegno etico importante, anche se costoso

Secondo uno studio condotto dal socio-



Viterbo, il Caffè Grandori



Il gioco d'azzardo è oggi diventato una vera piaga sociale
(Foto: purplephoenix utente flickr)

logo **Luca Piras** della Provincia, nella Toscana sono circa 2.800 le persone affette dalla sindrome del gioco d'azzardo compulsivo (gap). E a voler istituire il riconoscimento sociale «sono stati gli stessi ex giocatori e i loro familiari, per sensibilizzare l'opinione pubblica», rileva la dottoressa del Sert **Anna Rita Giaccone**, che gestisce il gruppo di Auto-mutuo aiuto (Ama). E puntualizza: «Attualmente i giocatori patologici che si sono rivolti alla nostra struttura sono 60. Parliamo di persone che hanno perso centinaia di migliaia di euro. Il gioco è una malattia vera e propria e come tale necessita di interventi del servizio pubblico: purtroppo le situazioni di forte disagio economico, lavorativo

e familiare in cui incorrono i dipendenti da gioco d'azzardo sono talmente disastrose da richiedere azioni immediate di sensibilizzazione e divulgazione al fine di porre qualsivoglia rimedio o argine al fenomeno», auspica.



Viterbo, la caffetteria Ciccarelli

«Questi tre bar vanno premiati per la scelta etico-morale che hanno fatto: hanno deciso di non guadagnare sul dramma e la disgrazia delle persone. La gente deve sapere che c'è chi si oppone a questa follia delle macchinette mangiasoldi che ormai sono in

ogni bar, in ogni tabaccheria, dappertutto. Siamo sicuri che tante altre attività commerciali si candideranno per ricevere questo premio», afferma Piras. Per l'assessore alle Politiche sociali di Palazzo Gentili, **Paolo**

Bianchini, il riconoscimento «è la dimostrazione che chi vuole dare il buon esempio c'è. Questi esercenti hanno scelto di non installare o di rimuovere dai propri locali le macchinette slot machine e crediamo sia giusto dare visibilità a queste gestioni virtuose. La patologia del gioco d'azzardo, oggi diffusissima anche grazie alla rete web, è un costo sociale per l'intera collettività, quindi è nostro dovere premiare chi contribuisce al superamento del problema».

E secondo il direttore del distretto sanitario di Viterbo, **Antonella Proietti**, una possibile via per uscire dalla dipendenza del gioco «è quella di creare una rete sociale di sostegno, composta da tecnici sanitari, società civile, istituzioni, associazioni, per un intervento sinergico che vada oltre lo schema sintomo-diagnosi-terapia. Si deve incidere sul cambiamento dei comportamenti, e per questo serve l'aiuto della comunità, proprio come è successo in questo caso».

L'esperienza di Auto-mutuo aiuto in e-book

Al sociologo Piras e alla neurologa Giaccone interessa far sapere che i gruppi di Auto-mutuo aiuto ci sono: a loro può rivolgersi «chi ha problemi personali con il gioco anche se riguardano un familiare, una persona cara». Per approfondire, gli esperti hanno pensato di rac-

cogliere in un libro – curato da entrambi – le testimonianze dei partecipanti ai gruppi Ama della Provincia e dell'Ausl di Viterbo, «ora disponibile gratuitamente su web in formato digitale. Il ricavato delle vendite della versione cartacea l'abbiamo completa-

mente devoluto alle donne maltrattate del Centro anti-violenza Erinna a Viterbo», informa il sociologo. S'intitola «Le parole di chi ce l'ha fatta» (Davide Ghaleb editore) e si può scaricare gratis come e-book: è disponibile su iBookstore per essere

letto attraverso i dispositivi Apple. Editore e curatori hanno voluto dar vita a un testo interattivo. Che racconta pensieri ed emozioni quotidiane dei partecipanti ai gruppi di Auto-mutuo aiuto per alcolisti, giocatori d'azzardo compulsivi e i loro familiari. «Sono loro i protagonisti di queste pagine che fissano per iscritto il loro sforzo epico contro le forze immani scatenate dalle dipendenze patologiche e testimoniano quindi la possibilità di farcela. Sono le parole di chi

ce l'ha fatta e che solo loro potevano scrivere; nascono con l'obiettivo di raggiungere chi non sente più la speranza di riuscire a cambiare», fa notare Piras.

Dal volume è nata anche una pièce teatrale per la regia di **Massimo Curci**: le presentazioni del libro organizzate a Viterbo e Tarquinia lo scorso inverno hanno visto infatti la partecipazione del-



I baristi premiati



l'attrice Cristina Rocchetti e degli attori del laboratorio teatrale "Arte e ricerca" della Evolution Media di Tarquinia e della "Scatola folle" di Civitavecchia, che hanno messo in scena alcuni brani tratti dal libro. (Per informazioni: Anna Rita Giaccone, cell. 334/6738215, annarita.giaccone@asl.vt.it; Luca Piras, cell. 329/6162836, incerschio@provincia.vt.it).

Storie di dipendenza, andata e ritorno

«Ulisse non ha costruito il cavallo di Troia, ma è un anno che non si ubriaca più e Penelope anziché aspettarlo ad Itaca ora va a Viterbo ogni giovedì per accompagnarlo al Gruppo degli ex-bevitori. Eolo non è il signore dei venti ma colui che da tre mesi ha smesso di giocare alle slot machine. Tiresia non ha aiutato Odisseo nel suo ritorno in patria dall'oltretomba, ma ora accompagna il padre da Luca ed Anna Rita per smettere di bere». Ulisse, Penelope, Tiresia e tutti gli altri eroi omerici «sono i nomi attribuiti agli autori dei testi scritti dai frequentanti dei tre gruppi di Auto-mutuo aiuto di Viterbo e Tarquinia», scrivono i curatori Piras e Giaccone.

Ogni settimana, quando ciascuno dei gruppi si riunisce, «c'è sempre un partecipante che tira fuori un quaderno dalla copertina colorata per leggere agli altri cosa ha scritto a casa. È il cosiddetto "Quaderno delle emozioni". Gli altri ascoltano. Poi iniziano a parlare a turno proprio a partire dalle

emozioni e dai ricordi suscitati da ciò che è stato letto». Durante gli incontri, «tutti stanno seduti intorno a un ipotetico cerchio. Ci sono tante mogli, figlie, padri delle persone che hanno il problema delle dipendenze dall'alcol o dal gioco d'azzardo: infatti fa parte di questo tipo d'intervento il coinvolgimento diretto dei famigliari o delle persone affettivamente significative».

**“Negli incontri,
«si sta seduti intorno
a un ipotetico cerchio.
Il gruppo affronta
il problema
delle dipendenze
attraverso
il coinvolgimento diretto
dei famigliari
o delle persone
affettivamente
significative**

Così il clima si riscalda grazie «alle emozioni che affiorano, una dietro l'altra o tutte insieme, da farti sentire un groppo in gola e la voglia di piangere. Si parla della famiglia di Telemaco distrutta dai debiti del padre o dei litigi continui e violenti a cui per anni hanno assistito i figli ogni volta che la sera Polifemo rientrava ubriaco. Si parla di Nausica che ha perso il lavoro perché ha rubato i soldi nella cassa della ditta dove lavorava, per comprare i gratta e vinci dal tabaccaio ad Atene». Ma si parla anche di «rinascite» grazie alla dipendenza spezzata: Scilla, per esempio, ha smesso «di spendere tutta la pensione nelle scommesse sui cavalli». ■